

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Premessa: una parentesi di contesto

Si dice che l'IC Torino II, e in particolare la SSPG E. Morelli, non sia una scuola come tutte le altre, pur essendo una Scuola Statale.

Se è vero che all'interno degli spazi scolastici non dovrebbero esserci distinzioni di alcun tipo, è altrettanto vero che ciascun alunno e ciascuna alunna, fuori dalla scuola, diventa un ragazzo o una ragazza immerso/a, insieme alla propria famiglia, quando presente, all'interno della società.

Una società le cui attuali politiche socio-economiche e civili, a livello globale, nazionale e urbano, pongono molti giovani, e il loro essere presente e futuro, in una condizione di emarginazione, subalternità e discriminazione.

All'interno della nostra scuola circa i tre quarti degli alunni iscritti non possiedono la cittadinanza italiana, pur essendo in molti casi nati e cresciuti sul territorio nazionale. E non basta lo *lus scholae*, che riteniamo un sacrosanto principio di civiltà, per colmare i divari tra istituti che le riforme dell'autonomia scolastica hanno, anche indirettamente, contribuito a creare.

A ciò si aggiunge l'ingresso sempre più accentuato dei soggetti privati nelle scuole che, soprattutto in contesti come il nostro, possono offrire prestazioni e opportunità, anche gratuitamente, perseguendo contemporaneamente finalità proprie, di profitto o di immagine. E non parliamo soltanto delle piccole imprese di quartiere, ma anche di grandi gruppi aziendali, spesso in partnership con fondazioni ed enti pubblici.

Il lavoro degli insegnanti di questa scuola è dunque, per certi versi, doppio: da un lato colmare le lacune didattiche legate allo svantaggio linguistico, socio-economico e comportamentale; dall'altro porsi come alleati degli alunni e delle alunne più esposti alle disuguaglianze, all'interno di un contesto politico e sociale che spesso procede nella direzione opposta, esercitando anche una funzione critica nei confronti di chi rischia di trasformare le difficoltà degli studenti in un'occasione di consenso, visibilità o interesse economico.

Per quanto possibile, soprattutto nella SSPG e successivamente nella scuola secondaria di secondo grado, l'obiettivo dell'insegnante dovrebbe essere quello di contribuire all'emancipazione degli individui attraverso la presa di coscienza critica, trasformando l'educazione in uno strumento di liberazione dall'oppressione sociale e politica.

La didattica dialogica e non depositaria, oltre che umanizzante, rappresenta una strada particolarmente importante in contesti simili, anche con i più piccoli.

La didattica-azione, però, non può essere portata avanti individualmente. L'unico luogo nel quale può trovare una dimensione realmente collettiva e democratica sono gli organi collegiali, anch'essi negli ultimi anni progressivamente depotenziati a favore di un modello di scuola più verticale, dirigista e sempre più condizionato da logiche neoliberali.

Ed è questa, forse, una delle ulteriori sfide per gli insegnanti di oggi: riprendersi gli spazi democratici della scuola per promuovere un'idea di educazione coerente con la funzione costituzionale della scuola pubblica.

Il primo giorno di scuola: inizia la terza media!

Come ogni anno, il primo giorno di scuola inizia con tante sorprese: nuovi colleghi, vecchie conoscenze di ritorno e veterani in prima linea. Il valzer delle assegnazioni e l'odissea del precariato sono musica e versi che da queste parti si odono sovente.

Qui, presso l'IC Torino II, crocevia di nazionalità nel cuore del quartiere Aurora, è sempre bello accogliere nuovi alunni e alunne, ciascuno con le proprie storie di vita, a volte complicate, che spesso, nonostante i nostri titoli di studio e la nostra esperienza, faticiamo persino a comprendere fino in fondo.

È normale trovarsi spaesati il primo giorno di scuola, che tu sia un docente, un alunno o un collaboratore scolastico. Ma è proprio in quest'atmosfera un po' caotica che diventa bello aiutarsi, conoscersi, supportarsi e confrontarsi in vista di quello che sarà il nuovo anno scolastico. Gli insegnanti e i collaboratori accolgono i genitori all'ingresso, compilano scartoffie e svolgono altre mansioni tipiche della giornata. I neo-arrivati non vedono l'ora di conoscere gli alunni, mentre gli altri sono impazienti di rivederli e di scoprire quanto siano cresciuti.

C'è chi, nonostante l'orario ridotto, si appresta a realizzare ciò che aveva programmato nella propria ora scarsa di lezione.

In terza media si pensa all'orientamento, ma ci si pensa già in terza elementare! Cosa credete? La competenza imprenditoriale va acquisita subito, non si può aspettare che i neuroni si irrigidiscano! Parlano chiaro le indicazioni ministeriali e i Prof: vuoi o non vuoi, il primo giorno di terza media un po' di orientamento lo fanno sempre. on si parla di quello sessuale, sia chiaro: per quello ci vuole il consenso informato!

Nessuna particolare sorpresa, dunque, quest'oggi alla Morelli. O almeno così sembrava.

D'improvviso, i docenti della quarta ora, che avevano ingenuamente preparato la propria ora di lezione, vengono convocati insieme alla propria terza verso la famigerata Aula Magna. Alcuni curiosi docenti a disposizione, tra cui il sottoscritto, hanno l'infelice idea di affacciarsi per capire cosa stesse succedendo.

Ed ecco il Dirigente Scolastico, affiancato da alcuni ospiti esterni che difficilmente avrebbero avuto occasione di trovarsi da queste parti se non per una circostanza particolare.

Tra loro Claudia Porchietto, sottosegretaria regionale, non eletta nelle scorse tornate elettorali e responsabile nazionale del Dipartimento Politiche Industriali di Forza Italia, nominata dal Presidente della Regione Cirio.

La presenza della rappresentante politica desta sorpresa tra gli ignari docenti. Il disappunto cresce quando Porchietto racconta del proprio impegno a sostegno delle imprese e dell'importanza di studiare soprattutto le materie scientifiche per riuscire a farsi strada in un mondo ricco di competitor. Il messaggio che lascia trasparire con parole più o meno simili è questo:

«È necessario imparare a contare per poter contare i soldi che dovrai mettere in banca nella tua cassa di risparmio. La responsabilità è solamente tua... se non ti impegni continuerai a non contare!»

Il tutto condito dalla frase di circostanza sull'essere donna politica oltre che madre e fornisce l'informazione, a seguito di una domanda forse una delle poche, riguardante il proprio stipendio di circa 6.000 euro al mese (a suo dire).

La frase clou conclude in bellezza questa formativa ora di educazione all'imprenditorialità:

«Siete voi gli imprenditori e gli artigiani di domani».

D'altra parte, quale esempio migliore di competenza imprenditoriale abbiamo nel nostro Paese se non il Cavaliere? Mai scelta, in questo senso, fu forse più azzeccata.

Peccato, Dottoressa, che molti dei nostri alunni rischino di diventare gli imprenditori e gli artigiani di domani senza avere ancora oggi il pieno riconoscimento della propria cittadinanza.

Commenti

La ragione della presenza della sottosegretaria e dell'imprenditore intervenuto in seguito è legata all'organizzazione, anche quest'anno, dei Future Days presso l'Heritage Hub, evento conclusivo del percorso relativo al progetto STEM Next Land, che negli anni ha incontrato, nel nostro plesso, opinioni molto diverse e anche un significativo malcontento da parte di diversi docenti.

Un malcontento emerso anche nei feedback degli accompagnatori al Future Days dello scorso anno. Significativo, a questo proposito, il commento di una collega:

«Dispiegamento di tempo, risorse ed energia per un evento di facciata, utile forse a Stellantis per fare "washing", ma di scarso impatto sulla realtà dei nostri alunni. Tutti i professionisti a cui è stato chiesto hanno risposto di aver fatto il liceo e di aver proseguito con l'università o addirittura con scuole private molto costose. Quale idea di futuro si propone per chi non è pronto per fare il liceo? Lo scenario era abbastanza raccapricciante: musica da discoteca, presentatore con microfono e carrellata di nomi importanti conditi di slogan "l'importante è crederci", "insegui i tuoi sogni" e "facciamo un applauso alle donne". Abbiamo bisogno di questo? Quando una bambina, per sbaglio, ha attribuito a una professionista il mestiere di "maestra", il presentatore si è messo a ridere, dicendo che "doveva puntare più in alto". Nel frattempo, l'addetta alle pulizie faceva il suo umile lavoro, non vista e non considerata da nessuno. Il lavoro è una questione sociale, non si può passare l'idea che esistano lavori di serie A e lavori di serie B. Ritengo che sarebbe molto più utile, per i nostri alunni, conoscere da vicino mestieri comuni, pur nell'ambito delle STEM (a cui NextLand è dedicato), oltretutto storie vere, approfondite, e rapportabili alla loro esperienza (come fu fatto 2 anni fa con il progetto Cittadini dalla nascita, che diede agli alunni la possibilità di incontrare Fatima Zaira El Maliani e un avvocato di origine marocchina). Segnalo anche, per un programma STEM, la GRAVE sottorappresentazione dei mestieri della ricerca: era presente solo una docente universitaria, ma numerosi CEO. Dall'evento finale (non dai percorsi nelle classi, che non sto qui valutando) emerge una visione delle STEM come veicolo di successo, anche e soprattutto economico, ma non di conoscenza o di progresso sociale. Durante la visita al Politecnico, gli alunni hanno incontrato ricercatori e ricercatrici, probabilmente precari: dove erano le loro voci all'Heritage Hub?»

È proprio questo, a mio avviso, il punto che merita di essere discusso.

Non si tratta di essere contro le STEM, contro l'orientamento o contro il rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Al contrario: si tratta di chiedersi **quale idea di futuro, di lavoro e di successo stiamo proponendo ai nostri alunni**. L'apprendimento delle materie STEM rischia di diventare, se presentato in una determinata cornice, il ponte verso il successo individuale e la ricchezza, anziché uno strumento di conoscenza, di emancipazione e di progresso collettivo.

E allora una domanda diventa inevitabile: **quale idea di futuro si propone a chi non è destinato al liceo?**

Quale spazio trovano, nei nostri percorsi, i ricercatori precari, i tecnici, gli operatori, gli insegnanti, gli addetti alle pulizie, i lavoratori dei servizi e tutte quelle professionalità senza le quali la società semplicemente non funzionerebbe? Il lavoro è una questione sociale. Non possiamo trasmettere, neppure involontariamente, l'idea che esistano lavori di serie A e lavori di serie B.

È inoltre problematico che interventi estemporanei di questo tipo non passino attraverso una discussione collegiale. Non perché una rappresentante delle istituzioni non possa entrare in una scuola, ma perché la scelta di quali messaggi educativi proporre agli studenti dovrebbe appartenere alla comunità scolastica e ai suoi organi democratici.

Il suo invito, se non preventivamente condiviso, assume dunque un significato che va oltre la singola persona.

Le posizioni espresse dalla sottosegretaria e quelle rappresentate dal suo partito sulle politiche sociali, sul lavoro e sulla cittadinanza dei migranti possono essere legittimamente oggetto di confronto politico, ma proprio per questo sarebbe stato opportuno che il suo intervento fosse inserito in un percorso didattico consapevole e condiviso, soprattutto in una scuola come la nostra e soprattutto nel primo giorno di scuola.

Altrimenti il rischio è quello di trasformare la scuola in uno spazio nel quale alcuni messaggi arrivano semplicemente perché sostenuti da soggetti dotati di maggiore potere politico, economico o mediatico. Ricordo, peraltro, quando, a causa di una presunta "decontestualizzazione", fu impedito al nostro stesso Collegio di votare sulla proposta di osservare un minuto di silenzio per le vittime di Gaza. Forse sarebbe interessante riflettere proprio su questo apparente paradosso: **quando si parla di scuola, chi stabilisce cosa è contestualizzato e cosa non lo è?**

Quali interventi politici sono considerati compatibili con la scuola e quali invece vengono ritenuti inopportuni?

Quali soggetti possono entrare nelle nostre aule e quali messaggi possono portare? La questione, allora, non è soltanto se condividiamo o meno le parole della sottosegretaria.

La questione è più ampia: **quale idea di scuola vogliamo costruire e, soprattutto, chi deve avere il diritto di contribuire a definirla?**

Come membro del collegio e della rappresentanza sindacale dell'istituto, credo che dovremmo rivendicare proprio questo spazio: non il diritto di impedire il confronto con il mondo esterno, ma il diritto della comunità scolastica di decidere consapevolmente **come, quando e perché quel confronto debba avvenire**. Perché la scuola pubblica non è un luogo neutro nel quale ogni messaggio vale quanto un altro. È uno spazio democratico nel quale i messaggi devono poter essere discussi, contestualizzati e, quando necessario, anche criticati.

Ma forse nelle scuole può entrare solo la politica che conta.

E allora viva chi non conta.



